

Se il dentista non è specialista la «deducibilità» è solo parziale

Caro Salvagente, vorrei segnalarti una evidente incongruenza delle norme che presiedono alla dichiarazione dei redditi e che si traducono in un'ingiustizia a danno soprattutto dei contribuenti più deboli. Molti cittadini che ricorrono per cure e protesi dentarie a medici chirurghi «non specialisti» si vedono negare la possibilità di far rientrare le spese relative tra gli oneri deducibili integralmente dal reddito, in base all'articolo 10 del Tuir (Testo unico imposte sul reddito) e all'articolo 3 del Dpr n. 42/1988. Le avvertenze allegato al modello 740 precisano che detti oneri sono solo parzialmente deducibili in quanto non derivanti da parcella di specialisti. Si tratta evidentemente di norme discriminatorie: perché i cittadini pazienti non dovrebbero essere tenuti a sapere se il medico chirurgo che li ha in cura è, oppure no, anche specialista; perché il cittadino medico è in ogni caso abilitato a intervenire in qualunque branca medica. Esiste oltretutto una sentenza della Commissione centrale tributaria che contesta a questo proposito le avvertenze del 740 e una sentenza specifica relativa a spese sostenute per prestazioni di operatori non medici e riconosciute in detrazione integrale. Tuttavia i funzionari dell'amministrazione finanziaria continuano a seguire la vecchia linea. Vorrei ricordare che nell'anno 1987 le sole spese odontoiatriche sostenute dai cittadini italiani sono ammontate a circa 12.700 miliardi. È evidente dunque che in ballo ci sono molte centinaia di miliardi che escono senza ragione dalle tasche dei contribuenti italiani.

Aldo Castiglioni Venegono Inferiore (Varese)

In effetti l'anomalia denunciata si verifica. L'art. 10, 1° comma, lett. e, del Dpr n. 917 del 22 dicembre 1986 stabilisce la deducibilità delle spese sostenute per protesi dentarie a patto che in sede di dichiarazione venga indicato il domicilio e la residenza del percipiente. Non è aggiunto altro. Invece il ministero delle Finanze in sede di istruzioni alla compilazione della dichiarazione dei redditi consente la deduzione nei limiti e nelle condizioni indicate dal signor Castiglioni. La commissione centrale tributaria ha fatto bene a decidere in conformità alle disposizioni di legge riconoscendo le deduzioni ogni qualvolta la spesa si verifichi. Non credo che la deducibilità piena debba essere riconosciuta in base al soggetto che eroga il servizio, oppure alla potenzialità reddituale dell'utilizzatore del servizio medesimo ma semplicemente, come per altro dispone il legislatore, al verificarsi di un onere dovuto per protesi dentarie.

La protesi, e il relativo onere, non subisce modificazioni se la stessa è operata da un medico specialista o da un abilitato ad avere rapporti con l'estero o da un semplice odontotecnico. La spesa esiste e, in quanto tale, deve essere considerata. Infine le protesi dentarie non sono considerate dal legislatore prestazioni specialistiche; pertanto, l'assimilazione delle protesi alle prestazioni specialistiche non ha alcun motivo d'essere. Sempreché non si vogliono tutelare determinati operatori a svantaggio di altri. Ma tutto ciò non può essere sindacato dal ministero delle Finanze.

Per la sanità i lavoratori dipendenti pagano tre volte

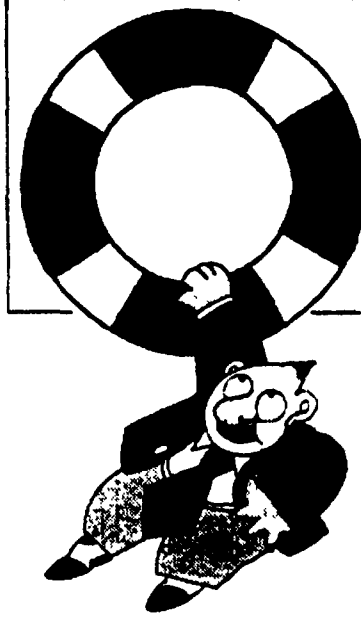
Caro Salvagente, ti scrivo per esprimere il mio profondo dissenso su come stanno andando le cose in materia di assistenza e di assistenzialismo. L'ingiustizia è scandalosa e, credo, inconstituzionale perché viene fatto pagare tutto alla famiglia media con reddito da lavoro dipendente e figli a carico. I figli, poi, e come se non esistessero. Nessun valore né riconoscimento viene dato all'onere che la famiglia, in cui entrambi i genitori devono andare a lavorare, deve affrontare per la cura e la custodia dei figli: da piccoli li devi mandare al nido privato perché a causa del doppio reddito non entrano mai in graduatoria; non si percepiscono per loro assegni familiari perché con il reddito lordo - che spesso è di pura sopravvivenza - superi il tetto previsto dalla legge; non si prevede un'assistenza economica per farli studiare.

Detto questo vorrei sapere se c'è costituzionalità e equità sociale dei minimi stabiliti nel decreto n. 179 per accedere all'esenzione dai ticket sanitari prevista per i pensionati con reddito imponibile fino a 16 milioni oppure fino a 22 milioni se hanno il coniuge a carico è prevista anche in altri casi tra cui anche per i lavoratori attivi con reddito dell'intero nucleo familiare a partire da 6 milioni e 835mila lire.

Wanda Roncacci Roma

La signora Roncacci ha sollevato questioni di estrema interesse sociale che travalicano la costituzionalità o meno del limite di reddito per l'esenzione dai ticket.

Giova ricordare che, fino all'emanazione delle leggi richiamate dal decreto del ministero dell'Interno n. 179/89, gli assegni familiari e le aggiunte di famiglia avevano un carattere previdenziale per tutte le persone a carico (coniuge, genitori, figli, ecc.) prescindendo dal reddito del richiedente. Con l'entrata in vigore di tali leggi queste prestazioni hanno assunto un carattere assistenziale e come tu,



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso

## Ci siamo dimenticati del cinema «Statuto»?

Caro Salvagente,

alcuni anni fa, molti lo ricorderanno, una grande tragedia colpì Torino e destò molta impressione in tutta Italia: l'incendio, con numerose vittime, del cinema «Statuto». Nei giorni successivi si scoprì che gran parte del cinema italiano, come lo «Statuto», erano fuori-legge, che le uscite di sicurezza non esistevano o erano sbarrate, che molte sale erano vere e proprie trappole. Ci vollero delle vittime innocenti per tornare nella legalità. E così il cinema si dotò di uscite di sicurezza con aperture a spinta. Molte sale si rinnovarono, altre chiusero, si respirò una certa aria di sicurezza.

Ma adesso? Siamo sicuri che quelle porte si aprano sempre con una spinta? Mi domando perché quelle uscite alternative non vengano aperte ogni tanto, per dare sicurezza agli spettatori, per cambiare l'aria nel locale, e soprattutto tra la fine di una proiezione e la successiva - in modo particolare quando la sala è gremita - per non costringere gli spettatori che escono ad ammassarsi contro quelli che entrano, spesso in stretti corridoi, avvolto nel fumo delle sigarette (perché lì si può)?

L'altra sera (sabato) a Roma, sono andata a vedere l'ultimo film di Fellini. La sala era gremitissima. All'uscita c'è stata quasi una battaglia tra chi entrava e chi usciva. E ho

pensato al cinema «Statuto».

Elsa Romiti Roma

È vero, la situazione del cinema sta peggiorando mese per mese, specie nelle grandi città, specie a Roma. Il personale è ridottissimo: una o due cassiere, una persona a ritirare i biglietti, nessuno in sala. La regolare proiezione del film, si può dire, è affidata alla tolleranza e all'educazione degli spettatori anche se ogni tanto c'è il turbo che fuma, il gruppetto che disturba volutamente, quello che occupa per decine di minuti più posti in attesa degli amici che stanno parcheggiando o finendo la pizza.

Ma la lettrice di Roma solleva il problema, molto serio e delicato, della sicurezza nelle sale cinematografiche. È certo che tutte le sale cinematografiche romane sono dotate di porte con il maniglione che, pigiato con forza, provoca lo scatto dell'apertura che conduce ad un'uscita diversa da quella principale. Che queste porte siano tutte in uno stato di completa regolarità non lo sappiamo. Esiste un'apposita commissione in ogni provincia cui è affidato il compito di vigilare sul rispetto delle norme di sicurezza. A questa commissione, che dipende dalla prefettura (si chiama commissione provinciale di vigilanza del pubblico spettacolo ed è formata da rappre-

sentanti dei vigili del fuoco, da polizia, carabinieri, dal medico provinciale, da esperti) è demandato il compito di effettuare sopralluoghi nei cinema, nei teatri, negli stadi, nelle sale da ballo, per controllare che tutto sia regolare e, in caso contrario, per imporre l'esecuzione dei lavori necessari. Ma, come ben si può capire, in una città come Roma un simile compito non è di facile attuazione. Ogni quanti giorni vengono fatti i controlli? E il controllo che eventuali irregolarità riscontrate siano state eliminate?

Un tempo nei luoghi di pubblico spettacolo era obbligatoria la presenza di un vigile del fuoco. Ora non è più così. Anche negli stadi di calcio, dove si accalcano decine di migliaia di persone, i vigili del fuoco sono sostituiti da personale civile sommaria mente istruito appartenente a società sportive. In pratica si è privatizzato per fare economie, per aumentare i guadagni. E con lo stesso criterio nei cinema si è ridotto drasticamente il personale. Di conseguenza, anche quando le sale sono gremitissime, non ci sono gli addetti che possano consentire a chi ha veduto lo spettacolo di uscire da porte diverse da quelle degli spettatori che entrano in sala per la visione successiva. Non è in tutti i cinema così. Ma in molti sì. E concordiamo con la lettrice: si creano in questo modo situazioni di disagio, di pericolo.

Per la casa mi volevano truffare: mi avete aiutato

Caro Salvagente,

sono un lavoratore dipendente. Dopo anni di ricerche avevo trovato finalmente da acquistare un vilino a schiera di nuova costruzione, modesto ma dignitoso, in una zona piacevole e non ancora sovrappollata, alla portata delle mie tasche. Avevo controllato presso il Comune la regolarità del progetto. Avevo concluso un accordo di massima con il costruttore sul prezzo e sui tempi di pagamento.

Mi accingevo quindi a formalizzare l'acquisto con la firma del compromesso. Emozionato come uno studente, avendo studiato a memoria il Salvagente casa e forte di appunti circa le garanzie da richiedere, stiliti con l'aiuto di amici più esperti, mi sono recato presso gli uffici dei signori R., grossi e noti costruttori della zona Castelli.

Sono sceso su un altro pianeta. Mi è stato proposto uno stampato di 8 pagine; si è mostrata grande sorpresa quando ho chiesto di leggerlo prima di firmarlo. Esso conteneva una lunga serie di garanzie verso il venditore, alcune delle quali avrei accettato a fatica, e nessuna garanzia per l'acquirente.

Ho chiesto l'inserimento di alcune clausole elementari in mio favore: solo dopo un'iniziale fase di totale rifiuto a modificare in alcun modo lo stampato mi è stato chiesto quali fossero tali clausole. Ho chiesto: la garanzia del costruttore di realizzazione a regola d'arte e conforme al progetto e alle successive varianti: apriti cielo! «E se un operaio si è sbagliato e ha fatto un muro storto?»; la garanzia che il progetto osservava le norme antisismiche: «E se l'ingegnere ha sbagliato i conti?»; un termine di tempo per l'installazione del depuratore condominiale: «non posso perché non so quando me lo consegneranno»; la garanzia di ottenimento dell'abitabilità: «non dipende da noi, ma dalle autorità comunali»; inoltre migliaia di appuntamenti sono abitati senza avere l'abitabilità».

A tal punto ero già stato chiaramente individuato come un piantagrane e il titolare dell'azienda in persona ha voluto interrompere la trattativa. Non abbiamo quindi avuto l'opportunità di discutere le forme di pagamento: mi si chiedeva la firma di assegni post-datati, spingendomi a compiere un reato e sottraendomi qualsiasi arma di pressione in caso di inadempimento sui lavori di completamento.

Questi signori vendono case come caramelle: con la attuale richiesta possono permettersi di scegliere i loro clienti tra i meno accorti ed esigenti in fatto di rispetto dei propri diritti, è molto più facile che rispettare le leggi ed essere seri professionisti.

Riuscirò mai a comprare una casa?

Pino Franceschini Roma

Ecco una lettera che conferma la necessità di essere attenti al massimo quando si deve acquistare una casa. Siamo anche un po' orgogliosi che il lettore sia stato messo opportunamente in allarme dalle indicazioni del Salvagente.

## Domani in edicola

# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO Progetto e consulenza di Tito Cortese

## LA RISERVATEZZA

a cura di Carla Rodotà

### IL DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

COSTITUZIONE E NUOVE LEGGI LA SENTENZA SULLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE IMMAGINE E VITA PRIVATA I PERSONAGGI PUBBLICI GRAVIDANZA E STATO CIVILE

### IL DIRITTO ALL'IMMAGINE

IL DIRITTO ALL'IDENTITÀ PERSONALE

### LE BANCHE DATI

IL CONTROLLO DELLE INFORMAZIONI IL RISCHIO DI DISCRIMINAZIONI

### LE LEGGI DI POLIZIA

I DIVIETI IL CENTRO INFORMAZIONI I CONTROLLI DEL MINISTERO L'ACCESSO AI DATI VERIFICHE DEL PARLAMENTO IL RICORSO AL GIUDICE

### NELLA FAMIGLIA RAPPORTI TRA CONIUGI GENITORI E FIGLI IL DOMICILIO

### LA SEGRETIZZAZIONE DELLA CORRISPONDENZA LE LIMITAZIONI

NEI RAPPORTI DI LAVORO LO STATUTO ACCERTAMENTI SANITARI VISITE PERSONALI DI CONTROLLO USO DI IMPIANTI AUDIOVISIVI RISERVATEZZA DEL DATORE DI LAVORO INFORMAZIONI SUI MILITARI

### NEI RAPPORTI ECONOMICI I RUOLI DELLE IMPOSTE RACCOLTA DI INFORMAZIONI I CONSIGLI TRIBUTARI IL SEGRETO BANCARIO SCHEDATURE DEI CLIENTI

### I LIMITI DEL DIRITTO LIBERTÀ DI CRONACA I «SOGGETTI PUBBLICI» LA MALATTIA GIUSTIZIA E PROCESSI

### IL DIRITTO DI ACCESSO L'ISTAT

CONTROLLO SULLE INFORMAZIONI

### I MEZZI DI TUTELA IL SEQUESTRO L'AZIONE INIBITORIA RISARCIMENTO DEI DANNI



Enti privati senza controllo per riabilitare gli handicappati

Caro Salvagente, sono un terapeuta della riabilitazione che lavora a Roma, e vorrei sottolineare degli aspetti che mi sembrano trascurati dal fascicolo sull'handicap. Come viene gestita la riabilitazione nel Centro-Sud? Le Usl, attraverso le Utr ossia le strutture pubbliche preposte, non gestiscono direttamente le attività ma, mediante l'uso della convenzione con privati, hanno delegato interamente questo servizio di riabilitazione. Questi enti privati non sono soggetti a nessun controllo reale ma, anzi, molto spesso queste assegnazioni diventano armi di potere e di lottizzazione. Tutto ciò in un quadro di tutela inesistente dei lavoratori impegnati in queste strutture private, a tutto svantaggio degli handicappati.

Lettera firmata Roma

Il nostro lettore pone delle considerazioni più che fondate. Purtroppo, in una città come Roma (situazione del resto generalizzabile in larga parte del Centro-Sud), gli operatori sono stati lasciati a se stessi. È vero che alcune cooperative hanno convenzioni con il Comune non sono controllate né, d'altra parte, sono adeguatamente aiutate. Ad esempio già da un anno il Comune di Roma rinuiva il rinnovo della convenzione e la ristrutturazione di alcuni servizi gestiti dalle cooperative, come l'assistenza domiciliare e i tirocini di lavoro. La paga che possono dare ai propri operatori le cooperative, infatti, è vergognosa. Chi rimane ancora a fare questi servizi lo fa per interesse personale e non certamente per benefici economici. A Roma la situazione è gravissima, così come gravissima è, in misura diversa, in tutto il Meridione, ma non per colpa delle associazioni quanto per le responsabilità delle pessime gestioni comunali. Per quanto riguarda i comunisti, vogliamo ricordare che, a Roma, il gruppo pci aveva presentato al Comune già nella passata legislatura una proposta di delibera quadro per gli handicappati che prevedeva a tutte le situazioni, migliorando e allargando. Nell'ultima giunta del consiglio comunale fu accettata da tutti i partiti con la promessa della maggioranza di approvare nella ormai famosa seduta fiume in cui vennero ratificate più di mille delibere. Esclusa, però, quella riguardante gli handicappati. I comunisti, ora, ripresenteranno questa delibera. Speriamo in una sorte migliore per questa legge.

Le pensioni delle ostetriche: sono irrisorie e non arrivano

Caro Salvagente,

voglio parlare del trattamento riservato alle ostetriche anziane dal loro ente di previdenza (Enpao) che ha la sua sede a Roma. Questo ente è stato sciolto per legge nel 1980, con la possibilità di rimanere iscritte per quelle lavoratrici che - ultimando il pagamento delle quote previste - avrebbero vista integrata la loro pensione. E appunto quelle che decisero di rimanere iscritte hanno dovuto versare all'ente dal 1980 522mila 950 lire l'anno per ottenere, secondo la legge, una modesta rendita al compimento del 60° anno di età.

Ebbene, molte di noi, dopo l'invio della regolare domanda di pensione, non ricevono, dopo anni, neppure una semplice comunicazione. Chiedo se è possibile recuperare i non pochi milioni versati all'ente negli ultimi anni.

Caterina Savio Borbiago (Venezia)

Ad alcuni mesi dall'emanazione di due distinti provvedimenti legislativi, siamo sempre più convinti che la situazione esistente all'Enpao, l'ente di previdenza delle ostetriche, resti di assoluta gravità e segnale di pesanti responsabilità e omissioni, specie nei confronti delle lavoratrici iscritte. Premessa l'inefficienza del tenere ancora in vita un ente che per legge già nel 1983 doveva essere stato assorbito dall'Enpam, ci domandiamo come e perché sia stato consentito e così a lungo di non pagare la pensione alle lavoratrici che ne avevano diritto. Peraltro, parliamo sempre di trattamenti di importo assai contenuto per non dire irrisorio. Il decreto legge n. 390 del 7 dicembre 1989 ha stanziato poco più di 66 miliardi a copertura dei ratei di pensione relativi al periodo 1984/1989 e l'ente dovrebbe avere già provveduto ad inviare a tutte le interessate la richiesta di produrre un certificato di esistenza in vita (chi non l'avesse ancora ricevuta provveda a presentare il suddetto documento al più presto).

E lo scioglimento dell'ente? La legge n. 389 del 7 dicembre 1989 ha già provveduto, con sorprendente e insolita rapidità, a disporre il rinvio al 30 giugno 1990. A parte la fondata preoccupazione che i pagamenti di pensione subiscano un ennesimo ritardo per l'anno in corso (la legge è intervenuta a sanare l'arretrato) non ci abbandona il dubbio che a giugno un ulteriore decreto intervenga a prorogare lo scioglimento dell'Enpao. C'è solo da chiedersi a chi giovi una situazione così dannosa e per taluni versi vergognosa.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo Irpef); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Jaures Sacchetti (Spi-Cgil).